

Fauno e la Mefite

MARTINA DI FUCCIA – VALENTINA TARTAGLIONE

A *t rex sollicitus monstris oracula Fauni,
fatidici; genitoris, adit lucosque sub alta
consulit Albunea, nemorum quae maxima sacro
fonte sonat saevamque exhalat opaca mephitim.*

*Hinc Italae gentes omnisque Oenotria tellus
in dubiis responsa petunt; huc dona sacerdos
Cum tulit et caesarum ovium sub nocte silenti
pellibus incubuit stratis somnosque petivit,
multa modis simulacra videt volitantia miris
et varias audit voces fruiturque deorum
couloquio atque imis Acheronta adfatur Avernis.*

Verg. *Aen.* 7, 81 e ss.

“Ma, preoccupato per quei prodigi, il re giunge agli oracoli del padre Fauno, profetico, e i santi boschi consulta nella profonda Albúnea, che, massima selva, risuona di un sacro fonte e, fra le ombre, esala feroci miasmi. Da qui le italiche genti e tutta l'enòtria terra cercano, in casi dubbi, responsi; qui, quando il ministro porta le offerte e, la notte silente, si sdraia su pelli là distese di vittime, a prendervi sonno, vi vede volteggiare molte parvenze in modi mirabili e ode voci su voci, e con dèi conversa, e parole all'Acheronte rivolge nei luoghi profondi d'Averno”.

Trad. di A. Fo.

In questo passo di Virgilio vengono descritte le proprietà oracoli di Fauno figlio di Picus, il re con virtù profetiche che secondo le antiche testimonianze fu trasformato in uccello dalla maga greca Kirke¹, e padre di Latino, il primo re del Lazio. La scena vede il re Latino mentre si reca a consultare l'oracolo del dio Fauno nei boschi. Il nome di Fauno, infatti, sembra derivare dal verbo *fari* cioè “parlare” in senso oracolare², pronunciare parole ispirate ed è inoltre etimologicamente correlato con *fanum*, che indica un tempio, o un luogo sacro, e il suo territorio.

La domanda da porci è la seguente: perché Latino ricorre al sogno? In quale contesto avviene tale sogno? Per rispondere a questi quesiti è necessario partire dalla considerazione del momento particolarmente difficile in cui si trova Latino: questi ha già promesso in sposa sua figlia Lavinia a Turno, re dei Rutuli, ma da diversi *monstra* viene spinto a ritornare sui suoi passi³. Cosa fare in tale frangente? Ignorare i segnali divini e concedere la mano di Lavinia a Turno ben sapendo che quest'ultimo mal tollererebbe un rifiuto, oppure rompere i patti già stretti e legarsi in matrimonio con lo

¹ Verg. *Aen.* 7, 189 e ss.; Plut. *Q.R.* 21; Sil. Ital. 8, 439 e ss. Cfr. A. Brelich, *Tre variazioni romane sul tema delle origini*, a cura di A. Alessandri, Roma 2010, 88-89 [1° ed. 1955].

² Serv. *Aen.* 7, 47: *Dicti autem sunt Faunus et Fauna a vaticinando, id est fando, unde et fatuos dicimus inconsiderate eloquentes.* Id. *Aen.* 7, 81: *Faunus ἀπὸ τῆς φωνῆς dictus, quod voce, non signis ostendis futura.* Cfr. A. Brelich, *op. cit.*, 95.

³ Verg. *Aen.* 7, 68-80 (l'indovino prevede l'arrivo di uno straniero destinato a prendere possesso del regno; mentre Latino sta compiendo riti sacri sugli altari, il capo e le vesti della figlia prendono fuoco a simboleggiare una gran gloria che lei acquisterà nel futuro, ma anche una terribile guerra nell'immediato).

straniero come pare vorrebbero gli dei? Inevitabile, allora, che in una situazione estremamente problematica si ricorra all'aiuto divino (tanto più che ad essere chiamato in causa è Fauno, il padre di Latino stesso). Quel che a noi interessa sottolineare è che in questo caso la 'comunicazione' tra il mondo degli uomini e quello degli dei si realizza attraverso il sogno. Ma come avviene, o meglio come viene rappresentato tale contatto tra due realtà in genere distinte? È lo stesso Virgilio a puntualizzare tale passaggio. Il passo virgiliano sopra riportato (*Aen.* 7, 85 e ss.) chiarisce che si tratta di un oracolo famoso tra le genti locali, nel quale il rito di consultazione prevede il sacrificio di un animale e un sogno da raggiungere sulla pelle della bestia immolata. Questo particolare – il dormire sulla pelle dell'animale sacrificato – rivela una stretta affinità con il rituale che aveva luogo in Daunia presso l'*heroon* di Podalirio: l'eroe appariva in sogno al richiedente, che preventivamente aveva immolato una pecora e sulla sua pelle si era addormentato, dandogli responsi veridici o guarendo lui o i suoi animali da malattie⁴. Siamo, allora, di fronte al rito dell'incubazione.

«L'incubazione è sostanzialmente la ritualizzazione del sogno, fondata sulla convinzione che esso non sia un semplice evento psicologico, ma uno spazio liminare in cui le voci segrete di creature invisibili filtrano nella realtà. Se è vero, infatti, che divinità e demoni parlano anche attraverso i sogni privati, nei luoghi d'incubazione la potenzialità d'intersezione tra il mondo umano e divino appare moltiplicata»⁵.

A conferma delle parole di G. Guidorizzi va sottolineato un particolare: al v. 84 del libro settimo dell'*Eneide*, infatti, Virgilio in riferimento all'oracolo di Fauno parla di *saevamquae...mephitim*, per indicare le esalazioni che provengono dal profondo della terra. Come interpretava il mondo antico questi fenomeni geologici? Non certo come possiamo fare noi. Leggiamo appunto quanto riporta Servio, famoso commentatore antico a Virgilio.

Serv. *Aen.* 7, 84 MEPHITIN: *mephitis proprie est terrae putor, qui de aquis nascitur sulphuratis, et est in nemoribus gravior ex densitate silvarum. [...] Novimus autem putorem non nisi ex corruptione aeris nasci, sicut etiam bonum odorem de aere incorrupto, ut sit Mephitis dea odoris gravissimi, id est grave olentis.*

“Mefite indica propriamente il fetore della terra, che si sviluppa dalle acque sulfuree ed è più nauseabondo nelle foreste a causa della densità degli alberi. [...] Sappiamo d'altra parte che il fetore non si genera se non dalla corruzione dell'aria, così come anche il buon profumo dall'odore dell'aria incorrotta, così che Mefite è la dea del cattivo odore, cioè di ciò che «puzza» molto”.

Sappiamo che in Virgilio viene ricordato il santuario della Mefite, divinità onorato in Irpinia presso la Valle d'Ansanto nei pressi della sorgente dell'Ofanto e del Calore, in luogo caratterizzato da esalazioni maleodoranti provenienti dal sottosuolo⁶. Di particolare interesse per il nostro discorso le informazioni che ricaviamo da Plinio il Vecchio.

Plin. *N.H.* II 107: *Spiracula vocant, alii Charonea, scrobes mortiferum spiritum exhalantes, item in Hirpinis Ampsancti ad Mephitis aedem lucum, quem qui intravere moriuntur.*

“Li chiamano spiragli, altri Caronte, fori che sprigionano un'aria mortale ugualmente fra gli Irpini ad Ansanto località verso il tempio di Mefite, dove coloro che entrano muoiono”.

La notizia pliniana riguarda il nostro discorso perché consente di chiarire la logica antica: i fenomeni vulcanici che si verificano nella Valle d'Ansanto (così come nel luogo del santuario di Fauno) vengono interpretati dagli antichi come la prova di una particolare, eccezionale comunicazione tra mondo dei vivi (in superficie) e mondo 'altro' (cioè dei morti, ma anche degli dei in profondità). Non è, allora,

⁴ Lyc. *Alex.* 1049-1055. Cfr. G. Guidorizzi, *Il compagno dell'anima. I Greci e il sogno*, Milano 2013, 170-171.

⁵ G. Guidorizzi, *op. cit.*, 170.

⁶ Per la figura della Mefite, si rinvia ai seguenti saggi da cui è possibile ricavare la bibliografia precedente: F. Loffredo, 'La dea Mefitis: dalle Moféte del Sannio ad Abano Terme', *I Quaderni del Ramo d'Oro on-line* 5, 2012, 176-188; M. F. Petracca, 'Mefitis dea salutaris?', *Gerión* 32, 2014, 181-198.

casuale che lì dove le due realtà si toccano ci sia (nel caso del santuario di Fauno) la possibilità di pratiche incubatorie.